

UOMINI PREVIDENTI POPOLO CIVILE

ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI
1964



UOMINI PREVIDENTI POPOLO CIVILE

**ROMA
1964**



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

*Ai padri, a coloro che saranno padri
sono dedicate queste pagine offerte
dall' INA nella ricorrenza del suo
cinquantenario.*

INDICE

L'uomo e la previdenza	pag. 9
La previdenza volontaria alla vigilia dell'unità nazionale	» 11
La previdenza volontaria nel primo cinquantennio	» 17
1912: l'anno della svolta, l'INA	» 31
La previdenza volontaria nel secondo cinquantennio	» 39
La previdenza e la società del benessere	» 51
Guardiamoci intorno	» 59



L'UOMO E LA PREVIDENZA

L'uomo moderno ha sempre più coscienza della responsabilità verso se stesso, verso la propria famiglia, verso la società.

Quest'ultima — impersonata nello Stato — può e deve aiutare il cittadino ed integrarne lo sforzo per la soddisfazione dei crescenti bisogni umani, ma non può esentare il cittadino, i genitori, la famiglia tutta, da doveri che sono da assolvere senza il soccorso dello Stato e, invece, sono da assolvere secondo la individuale capacità e volontà e secondo la posizione che ciascuno, nel suo sforzo di elevazione, riesce a formarsi nel contesto della vita sociale, in cui è misurato il valore economico individuale.

Ciascuno deve chiedersi: *domani*, cosa sarai? Domani è l'imprevedibile, è l'incerto.

Ma certezza è il valore, non l'ignoto, non il rischio, non il caso...

La certezza? Non è la morte, l'unica certezza mondana? Sì, ma la mente umana ha scoperto che la logica dei numeri racchiude tanta saggezza per cui è vero, sì, che tutti moriremo e che nessuno conosce l'ora del grande transito per la frontiera dell'al di là, ma è anche vero che — nell'ambito di quel dover pensare anche alla salvezza terrestre, di noi, per noi, della nostra famiglia — dai numeri ricaviamo delle regole che ci consentiranno di conoscere la durata della vita media e gli anni di vita probabile. Da questi numeri l'uomo valuta il prezzo della sua vecchiaia e quello del bisogno dei suoi familiari nel caso di suo decesso, valuta e provvede... o dovrebbe provvedere.

Il matematico scoprì il calcolo delle probabilità, e lo applicò anche al morire ed al sopravvivere rispetto ad una data, il giurista diede forma contrattuale al bisogno di coprirsi dal rischio economico della premorienza e della sopravvivenza. Così è nata l'assicurazione sulla vita, la sua tecnica, il suo tessuto giuridico, il suo successo. E' storia moderna: di matematici di qualche secolo fa, di giuristi dell'800, di sviluppo pratico dell'assicurazione volontaria nel precedente e nel presente secolo.

Quanto tempo è occorso perché l'uomo trovasse in una paginetta di codice e di contratto una corazza! Purtroppo sono ancora troppo pochi coloro che hanno vestito la corazza della previdenza!

Vogliamo sapere e capire come è stata fucinata questa ideale corazza? Nei capitoli seguenti, amico lettore, troverai la storia della previdenza volontaria nei cento anni dell'unità del tuo Paese, che il mar circonda e l'alpe...

Cento anni di assicurazione sulla vita, intesa come contratto e servizio, come strumento di difesa dal rischio economico connesso alla incerta durata della vita umana e come perfezionato mezzo di risparmio.

Ti prego, amico, leggi, con pazienza, fino all'ultima pagina!

LA PREVIDENZA VOLONTARIA ALLA VIGILIA DELL'UNITÀ NAZIONALE

«L'unità italiana si compì distruggendo ogni tradizione amministrativa fuori di quella piemontese. Il tempo anteriore al 1860 non soltanto è considerato per la pratica una preistoria ignota e priva di significato, ma per la stessa dottrina è generalmente un ricordo oscuro ed una voce senza eco». Con queste parole, Gustavo Del Vecchio, nel 1911, dava inizio ad una sua pubblicazione, con la quale rievocava l'attività assicurativa in due degli antichi Stati italiani, sia in occasione del cinquantenario dell'Unità, sia in relazione alle discussioni preliminari al monopolio delle assicurazioni sulla vita.

Poichè scopo di queste poche rapide pagine è di dare agli italiani il senso del progresso raggiunto nel capire e realizzare la previdenza, di questo elemento morale ed economico che protegge la vita familiare, così cominceremo col dare una eco, sia pure flebile, a quella voce e fare di quella *preistoria ignota e priva di significato*, storia cosciente e significativa dei presupposti per lo sviluppo della previdenza volontaria nell'Italia unita.

Sull'ambiente economico italiano dalla caduta di Napoleone a prima del 1861 non possiamo dare che indicazioni generali, dato che mancano statistiche ed informazioni diffuse. Può dirsi comunque che, alla fine della guerra contro l'Austria, le condizioni economiche degli Stati italiani erano se non cattive per lo meno difficili, fatta eccezione del Piemonte, il cui sviluppo economico era stato assecondato dalla vigorosa politica finanziaria e dalla saggia politica economica e sociale di Cavour. Gli altri Stati, invece, versavano in condizioni molto meno favorevoli: nel Regno delle Due Sicilie, il *deficit* statale aveva assunto proporzioni notevolissime; nel Granducato di Toscana, nei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla e nel Regno Lombardo Veneto, anche se entrate e spese si equilibravano, a mala pena, le condizioni generali, come del resto anche nel Regno delle Due Sicilie, erano misere, mancando l'industria e declinando commercio ed agricoltura.

Eguale una valutazione generale della situazione della previdenza, come del credito, nell'Italia precedente all'unificazione non può essere che negativa: le poche società di assicurazione sulla vita « si dovevano contentare di magri affari, non essendo ancora entrata questa forma di previdenza nelle abitudini italiane, presso le classi alte e basse ».

In contrapposizione, si ebbe grande fioritura di società di mutuo soccorso, che, al 1860, erano ben 234, di cui 66 fondate anteriormente al 1848 e 166 fondate dal 1848 al 1860. Forse uno dei motivi dello scarso sviluppo delle assicurazioni potrebbe rintracciarsi nel fatto che alcune delle finalità dell'assicurazione erano ottenute attraverso l'iscrizione alle società di mutuo soccorso e giustamente il Besso afferma in sostanza che, nel periodo del Risorgimento, la funzione svolta dalle Società di assicurazione per le classi borghesi fu svolta dalle Società di mutuo soccorso per le classi popolari. La mutualità è quasi istintiva, in quei tempi di incubazione della vera e propria economia capitalistica nella quale la società di capitali sovrasta quella di persone.

Nel Regno di Sardegna, fino al 1840, non esisteva alcuna impresa di assicurazione sulla vita: in tale anno, le Assicurazioni Generali Austro-Italiche, con sede a Trieste

e Venezia, furono autorizzate a nominare rappresentanti nel Regno, per esercitarvi, fra l'altro, il ramo vita.

Nel Regno Lombardo-Veneto esercitò l'assicurazione sulla vita, per prima in Italia, la Compagnia d'Assicurazione di Milano, fondata nel 1825; vennero poi le Assicurazioni Generali Austro-Italiche e la Riunione Adriatica di Sicurtà, che, nel 1832 e nel 1853, rispettivamente, iniziarono l'esercizio delle assicurazioni sulla vita.

Nel Ducato di Modena, le Assicurazioni Generali e la Riunione Adriatica di Sicurtà tentarono di operare nel ramo vita, ma con scarso successo, data l'ostilità verso la assicurazione dimostrata da quel Governo, mentre nei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla ottennero le relative autorizzazioni, la prima Compagnia nel 1837 e la seconda nel 1856.

In Toscana, invece, lo spirito di tolleranza dei Granduchi permise alle Assicurazioni Generali una maggiore penetrazione, attraverso l'Ispettorato generale per la Toscana e per il Ducato di Lucca, istituito in Firenze nel 1840.

Negli Stati Pontifici esercitò, fra l'altro, con privilegio esclusivo, l'assicurazione sulla vita la Privilegiata Società Pontificia di Assicurazioni, e ciò nonostante l'ostilità preconcetta esistente in quei territori contro tale assicurazione. Essa fu fondata l'8 maggio 1838 per la durata di 25 anni, e cessò la sua attività al termine del venticinquennio, il 27 maggio 1863, ossia esattamente ora è un secolo.

Nel Regno delle Due Sicilie, nello stesso anno di fondazione della Compagnia di Milano (1825), era stata fondata



Tra le figure eminenti che dettero maggior contributo allo sviluppo del ramo vita, un posto di rilievo occupa Marco Besso (1843-1920), il quale, oltre ad essere apprezzato in campo internazionale per i suoi studi sulle discipline economiche ed assicurative, realizzò, per primo, l'organizzazione delle « Assicurazioni Generali » per la diffusione delle assicurazioni vita in tutto il Regno.



Editto firmato l'8 maggio 1838 da S. Em. il Cardinale A.D. Gamberini, con il quale negli Stati Pontifici si stabilì il monopolio per tutti i rami di assicurazione a favore della « Privilegiata Società Pontificia di Assicurazioni ».

la Banca Filangeri di Napoli, che esercitava l'assicurazione sulla vita, specialmente a garanzia di prestiti, e che prese il nome di Società di assicurazioni diverse e Cassa di Risparmio: essa operò fino al 1908.

Nella legislazione degli Stati italiani, esistenti al momento della unificazione, vigeva, in quasi tutti gli ordinamenti, una disciplina giuridica solo nei riguardi delle assicurazioni marittime: era contenuta nei codici di commercio, mentre, in taluni codici civili, si faceva rinvio, per il contratto di assicurazione in generale, alle leggi marittime o commerciali. In altre legislazioni non si accennava, nemmeno per rinvio, al contratto di assicurazione; in altri codici, infine, era contenuta una disciplina, sia pure limitata, delle assicurazioni di cose, sia terrestri sia marittime, con esclusione, in ogni caso, dell'assicurazione sulla vita, della

quale le legislazioni di quel tempo non facevano alcun cenno.

Al primo gruppo di legislazioni civili appartenevano il Codice del Regno di Sardegna ed il Codice del Regno delle Due Sicilie. Il Codice civile per gli Stati di S.M. il Re di Sardegna, disponendo del contratto di sorte, ossia della « convenzione reciproca i cui effetti, relativamente al guadagno ed alla perdita, o per tutti i contraenti, o per uno o più di essi, dipendono da un avvenimento incerto », rinviava, per il contratto di assicurazione, che pur comprendeva fra i contratti di sorte, alle legislazioni marittime e ad altre leggi relative. Analogo rinvio conteneva l'art. 1836 ult. cpv. del Codice per il Regno delle Due Sicilie — Leggi civili, emanato con legge 26 marzo 1819 — il quale, trattando del contratto aleatorio, anch'esso lo definiva come « convenzione reciproca, i cui effetti relativamente al guadagno ed alla perdita, sia per tutti i contraenti, sia per uno o più di essi, dipendono da un avvenimento incerto », nel quale avvenimento inquadrava il contratto d'assicurazione, rinviando, per quest'ultimo, alle leggi di eccezione per gli affari commerciali. E' da rilevare, però, al riguardo, che il rinvio in parola equivaleva, per le assicurazioni terrestri, ad omissione di disciplina giuridica, in quanto le leggi speciali commerciali e marittime, sia del Regno di Sardegna sia del Regno delle Due Sicilie, regolavano soltanto le assicurazioni marittime e non quelle terrestri.

Il secondo gruppo di legislazioni era costituito dalle leggi civili degli Stati Pontifici e dal Codice Estense. Infatti il Regolamento legislativo per gli Stati Pontifici non accenna, nemmeno per rinvio, al contratto di assicurazione. Lo stesso è da dirsi riguardo il Ducato di Modena, per il Libro II delle Costituzioni (dette « Codice Estense »), contenente le leggi civili. Nel Granducato di Toscana e nel Ducato di Lucca, per quanto riguarda le leggi civili, la situazione era analoga a quella dello Stato Pontificio e del Ducato di Modena.

Al terzo gruppo appartenevano le leggi dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla e del Regno Lombardo Veneto. Nei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, il Codice civile,

emanato il 23 marzo 1820, conteneva, agli artt. 1854-1866, una disciplina dell'assicurazione di cose, sia terrestre sia marittima: in realtà tale disciplina, anche se in taluni punti si richiama alla disciplina del codice civile austriaco, tuttavia ne differisce per estensione e costituisce un fatto isolato delle legislazioni di tutti gli Stati, anche non italiani, del tempo, che, ad eccezione di quella austriaca, danno rilievo esclusivamente alle assicurazioni marittime. Come dicevamo, anche il Codice civile generale austriaco, introdotto nel 1816 nel Regno Lombardo Veneto, si occupa dell'assicurazione di cose terrestri e marittime, ai paragrafi 1288-1292, ma si tratta di una disciplina giuridica molto superficiale e limitata.

Le leggi assicurative vigenti negli antichi Stati italiani contemplavano, quasi esclusivamente, le assicurazioni marittime, e comunque con esclusione dell'assicurazione sulla vita, per cui viene naturale il quesito relativo alla disciplina giuridica delle assicurazioni sulla vita, che, sia pure in misura abbastanza limitata, in quel periodo erano esercitate. Si può rispondere che, per tutte le assicurazioni terrestri, comprese quindi le assicurazioni sulla vita, sia nell'elaborazione delle condizioni di polizza, sia nell'interpretazione dottrinale e giurisprudenziale delle condizioni stesse, si tenne conto della secolare esperienza pratica e legislativa delle assicurazioni marittime, esperienza che influì notevolmente sulle leggi delle assicurazioni terrestri, che avrebbero avuto la loro formulazione nel secolo XX.

Prima dell'unità, quindi, la previdenza nella sua forma più alta, quella dell'assicurazione sulla vita, non aveva ancora una sua autonoma e ben configurata fisionomia giuridica!



LA PREVIDENZA VOLONTARIA NEL PRIMO CINQUANTENNIO

Lo scarso sviluppo delle compagnie d'assicurazione sulla vita, nel periodo antecedente all'unificazione, si ripercosse sulla situazione degli anni immediatamente susseguenti, in relazione, d'altra parte, allo stato di arretratezza economica generale che caratterizzò quegli anni. La situazione economica, nonostante alcuni temporanei miglioramenti della situazione finanziaria, continuò ad essere grave ed ebbe delle punte di peggioramento, con il corso forzoso della moneta del 1866, con la crisi del 1873, con la rottura del trattato di commercio con la Francia (1887) e le conseguenti crisi del 1891 e del 1893.

Pertanto le compagnie italiane d'assicurazione, nonostante un effimero, anche se notevole, aumento del patrimonio verificatosi verso il 1886, ridiscesero rapidamente la china nel 1888.

Solo nel quadro della ripresa economica generale, che si riferisce al periodo 1897-1912, le compagnie italiane di

assicurazione iniziarono veramente un periodo di sviluppo dell'attività e d'incremento dei capitali azionari.

Nel periodo in esame, esercitarono l'assicurazione sulla vita 36 società italiane e 31 società estere; però il numero delle società che iniziarono l'esercizio si rivelò progressivamente crescente nel corso del cinquantennio: da 7 società nel 1861 si pervenne a 68 società nel 1910.

Le compagnie d'assicurazione sulla vita che svilupparono maggiormente la loro attività in Italia nel cinquantennio in esame furono la Compagnia di Assicurazione di Milano, fondata nel 1825; le Assicurazioni Generali, fondate nel 1831; la Riunione Adriatica di Sicurtà, fondata nel 1838; la Fondiaria Vita, fondata nel 1879; la Cattolica di Verona, fondata nel 1896.



Pur avendo le assicurazioni origini spiccatamente italiane, tuttavia le Compagnie più antiche appartengono ad altri Paesi. Delle imprese italiane in esercizio, la più antica di tutte è l'Istituto-Trentino-Alto Adige per le Assicurazioni, fondato nel 1821. Tra le imprese che esercitano il ramo vita, la più antica è la Compagnia di Milano, fondata nel 1825, della quale sopra è ricordata la prima sede sociale.



Le Compagnie più grandi del mondo hanno la loro sede negli Stati Uniti d'America e in Inghilterra. Quella che è oggi la più grande Compagnia italiana fu fondata nel 1831 ed opera su vasta scala internazionale: le « Assicurazioni Generali », della quale è ricordata la prima sede in Trieste.

Le considerazioni di carattere generale, che possono farsi sullo sviluppo dell'attività delle compagnie d'assicurazione sulla vita nel detto cinquantennio, riguardano, in sostanza, un'attività fondamentale, sotto i profili economico

e sociale, qual'è l'assicurazione sulla vita, in un Paese che, sorto finalmente a dignità di Stato, ha dovuto costruire *ex novo* tutte quelle strutture che sono caratteristiche di uno Stato moderno e civile e di cui secoli di oppressione straniera ed anche di incomprensione dell'ideale nazionale avevano impedito la formazione: infatti, tale periodo, fu, anche per l'assicurazione sulla vita, periodo di formazione di strutture che trovarono la loro realizzazione specialmente nelle compagnie d'assicurazione vita, che hanno contribuito, ciascuna nel proprio settore, a creare una prima coscienza previdenziale nel nostro popolo.

Nei riguardi dell'attività che le compagnie di assicurazione sulla vita andarono svolgendo in quel periodo, possiamo dire che, in linea generale, l'assicurazione sulla vita registrò un continuo progresso, nonostante qualche lieve regresso dell'attività dovuto alle contingenze economiche. Nel 1889, la crisi economica raggiunse una delle sue punte



Trieste fu la culla, oltrechè delle « Assicurazioni Generali », anche di un'altra grande Compagnia, la « Riunione Adriatica di Sicurtà », fondata nel 1838. Come la prima, anche questa Compagnia, della quale qui è ricordata la prima sede sociale in Trieste, opera in tutti i rami su scala internazionale.



Venezia li 4 Marzo 1897

Alla Spettabile Direzione
della Società Cattolica d'Assicurazione
Venezia

Fin dal giorno in cui venni a conoscenza
della fondazione di una Società cattolica di assic-
urazione in Venezia mi venne suggerito, per me
mi parve di veder messa in atto un'idea fondamentale:
l'idea di perfetta corrispondenza ai bisogni econo-
mici e morali del tempo nostro. Avendo per de-
quato con interesse il progressivo suo svolgimento
dovuto in gran parte all'attività della Direzione,
sono ben lieto di poter congratularmi, ma e per me
dei cattolici e per la protezione di personaggi eppoi
è ormai così affermata da ripromettere un av-
venire sempre più prospero.

Per questo formo voti, che anche da parte
dei cattolici Veneziani non abbia a mancare la
valido appoggio ed fosse inteso come il Pen-
siero che l'onorevole Duca di questa Aristocrazia
a favorirle e sostenerla e che assicurazioni;
e ringraziano fin d'ora quanti s'impadroniranno
a questa mia esortazione, auguro a loro e a
quanti ora si sono e si saranno della Società tutte
le benedizioni del cielo.

Giuseppe Carlo Sarto Patriarca

Lettera di compiacimento e di augurio indirizzata il 4 marzo 1897 da
S. Em. il Cardinale Giuseppe Sarto, allora Patriarca di Venezia,
divenuto nel 1903 Papa Pio X, alla « Società Cattolica di Assicura-
zione », dopo la fondazione.



Fondatore della « Riunione Adriatica di Sicurtà », Angelo Giannichesi (1787-1863), fu altresì il maggiore fautore dell'istituzione del ramo vita che determinò una svolta decisiva nell'attività della Compagnia.

polo. Nel campo dell'assicurazione sulla vita, tale risveglio ebbe benefici riflessi, in quanto determinò il sorgere di una consapevolezza dell'esistenza di bisogni futuri e dell'opportunità che ad essi sia preventivamente provveduto mediante la loro trasposizione al presente, ossia diede l'avvio a quella che comunemente dice-si coscienza previdenziale o assicurativa.

Il cammino ascensionale delle assicurazioni sulla vita in quel periodo, anche se continuò, trovò ostacoli ad opera delle stesse imprese assicura-trici, ad esempio, a causa del sistema di concorrenza, a mez-zo del ribasso dei premi assi-curativi tecnicamente mal de-

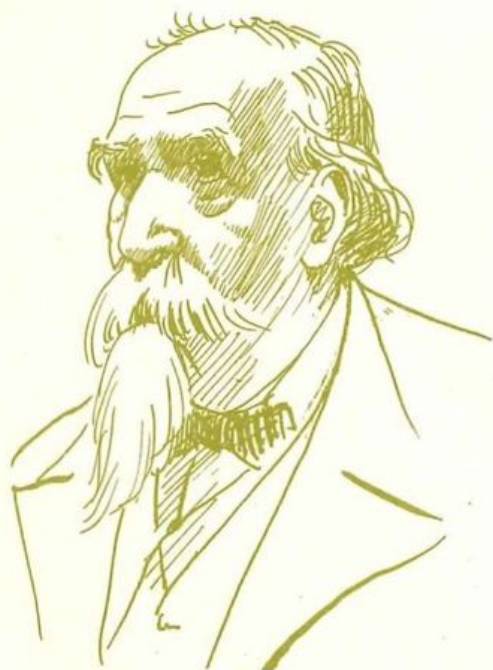
più allarmanti. Comunque, dal prevalente indifferentismo del-le diverse classi della società italiana dinanzi al problema dell'assicurazione sulla vita, già rilevato nei riguardi degli anni che precedettero e che immediatamente seguirono la instaurazione dell'Unità, ci si avviò lentamente, cosa che del resto accadde anche per le al-tre attività economiche, verso il risveglio da quel torpore in cui i secoli di dominazione straniera e di indifferenza ver-so i problemi della libertà e dell'autonomo reggimento avevano gettato il nostro po-



Altra figura di rilievo dell'atti-vità assicurativa italiana fu Giuseppe Poggi, il quale, pri-ma Segretario Generale della « Fondiaria Vita » e poi Diret-tore della « Compagnia di Mi-lano », diede un notevole im-pulso allo sviluppo delle assi-curazioni sulla vita.

terminati, allo scopo di indurre l'inesperto assicurato a stornare la polizza e a rifarne una nuova con altra impresa. Un altro notevole ostacolo era l'obbligo legale, gravante sulle imprese di assicurazione sulla vita, di investire in titoli del debito pubblico dello Stato un quarto (se l'impresa era italiana) o metà (se l'impresa era estera) dei premi incassati, legando, in tal modo, tanta parte dell'attività patrimoniale delle imprese all'andamento della politica finanziaria e monetaria dello Stato allora in via di formazione, colpito spesso da cadute del corso della rendita del Debito Pubblico.

In questo periodo, l'assicurazione sulla vita fu talvolta alla ribalta della opinione pubblica in conseguenza di progetti di legge presentati in Parlamento e di proposte di riforme avanzate dalla stampa, quali ad es. la proposta del Vivante, del 1886, di instaurare un sistema di sorveglianza governativa sulle imprese d'assicurazione sulla vita, fondato prevalentemente sul criterio di affidare all'iniziativa degli assicurati la funzione stimolatrice dell'attività dell'ufficio statale di vigilanza; nel medesimo 1886 e nel 1887, il progetto Zammarano, poi quello del Luzzatti, di creare in Roma una compagnia d'assicurazioni sulla vita con il concorso degli istituti di emissione, progetto che diede luogo ad una polemica nella quale, dati gli interventi pubblici, diretti o anche soltanto indiretti, affioranti nell'iniziativa in parola, apparirono argomentazioni che costituivano, in certo modo, preannuncio di quelle che avrebbero formato il contenuto della polemica successiva e ben più



Alla base dello sviluppo delle assicurazioni c'è anche l'azione degli uomini politici. Luigi Luzzatti (1841-1927) fu tra i primi assertori e fautori dello sviluppo della previdenza che dapprima pensò dovesse essere libera e poi, per gli scarsi risultati che essa diede, riconobbe la necessità che in alcuni casi fosse obbligatoria.

vasta, pro e contro il monopolio. Nel 1887, l'iniziativa della Fondiaria Vita di prendere accordi con quelle che allora si chiamavano Associazioni Operaie, per assicurare sulla vita, con premi settimanali minimi di pochi centesimi, tutti gli operai inquadrati in ciascuna Associazione, iniziativa che preludeva alle odierne assicurazioni collettive e popolari; la partecipazione agli utili dell'impresa, praticata dalle Assicurazioni Generali e, in maniera notevole, dalla Fondiaria Vita, con percentuali che, dal 1880 al 1896, oscillarono fra il 17,89% e il 23,15%; la segnalazione della necessità di selezionare il personale sanitario delle imprese fra professionisti consci dell'alta importanza del loro compito, e di espletare accurate indagini prima di accettare assicurazioni proposte sulla vita di persone diverse dal proponente, segnalazione che è stata determinata da casi di assicurazioni proposte a scopo puramente speculativo; nel 1894 e nel 1895 la presentazione di due disegni di legge per la disciplina delle imprese d'assicurazione in generale, e, in particolare, delle imprese d'assicurazione sulla vita; nel 1896, la proposta della costituzione, fra tutte le imprese di assicurazione sulla vita esercenti in Italia, di un Concordato vita, per collettivizzare la propaganda, per difendersi dai lucri più o meno leciti dei dipendenti e per combattere i danni degli storni; nel 1899, le polemiche sull'opportunità o meno di aumentare le tariffe, in relazione alla diminuzione al 4% del tasso d'interesse; nel 1905, alcune adunanze dei rappresentanti di molte imprese di assicurazione sulla vita, per lo studio di problemi comuni: ecco tutto un susseguirsi di fatti e aspirazioni che preludono alla crescita dell'albero della previdenza volontaria.

Fin dal 1882 l'assicurazione sulla vita non ebbe, nelle leggi, una disciplina giuridica specifica, in quanto il Codice di commercio italiano del 1865, ad imitazione del Codice di commercio francese e del Codice di commercio albertino, emanato nel 1842 per il Regno di Sardegna (rimasto in vigore quest'ultimo in tutte le regioni annesse al Piemonte fino al 1° gennaio 1866), si limitava a disciplinare le assicurazioni marittime.

Il Codice di commercio del 1882, precorso in questo dal Codice della Repubblica cilena del 1865, dalla legge belga del 1874 e dal Codice di commercio ungherese del 1875, contenne finalmente una disciplina dell'assicurazione sulla vita: la riforma, però, era stata abbastanza laboriosa, in quanto solo il secondo progetto del nuovo Codice, presentato da Stanislao Mancini nel 1877, aveva dedicato pochi articoli alla disciplina dell'assicurazione sulla vita, mentre tale disciplina era ancora ignorata dal progetto presentato nel 1872 dalla Commissione ministeriale. Disciplina molto scarna nè originale, in quanto costituiva traduzione quasi letterale delle corrispondenti disposizioni della legge belga.

Nel primo cinquantennio di vita unitaria nazionale, la legislazione non prese in considerazione l'impresa d'assicurazione: infatti, la legge 4 aprile 1912, n. 305, è la prima legge approvata dal Parlamento italiano al riguardo.

Merita però rammentare che nel cinquantennio 1861-1912, la dottrina assicurativa è ornata di opere e di inteligenze.

L'assicurazione in generale ebbe compiuta elaborazione dal punto di vista economico, nel 1898, ad opera del Gobbi, il quale, nel suo manuale « L'assicurazione in generale », enunciò per la prima volta, la teoria economica dell'assicurazione, concepita sia dal punto di vista del bisogno eventuale dell'individuo, sia dal punto di vista dell'etica politica, realizzato quest'ultimo attraverso la prevenzione e la legislazione sociale.

I problemi tecnico-economici dell'assicurazione in generale furono studiati dal Salandra, dal Flora, dal Galante, dallo Zammarano: l'opera di quest'ultimo, in particolare, presenta notevole interesse, oltre che per l'impostazione della teoria economica dell'impresa di assicurazione, anche per le notizie che ci dà sui metodi di produzione assicurativa in uso presso le compagnie del tempo, per l'analisi tecnico-finanziaria dell'attività delle imprese stesse, per la valutazione dei rapporti tra lo Stato e l'attività assicurativa e per la documentazione dei dati relativi alle operazioni effettuate dalle principali Società assicuratrici nei primi decenni dopo la realizzazione dell'Unità.



Anche Antonio Salandra (1853-1931) ebbe ad interessarsi largamente delle assicurazioni, la cui attività, per ragioni d'ordine politico ed economico e soprattutto per non favorire l'estensione degli uffici dello Stato, ritenne dovesse essere lasciata all'intrapresa privata.

L'aspetto tecnico-economico dell'assicurazione sulla vita fu studiato dal Perozzo, dal D'Eltori, dall'Einaudi, dal Santangelo.

Le basi tecniche delle assicurazioni sulla vita furono elaborate nel quadro del calcolo delle probabilità e della dottrina matematica attuariale: tali dottrine ebbero però un'affermazione vigorosa nel campo delle applicazioni assicurative in Italia soltanto ai primi del secolo XX, in considerazione delle difficoltà incontrate dalle imprese italiane

di assicurazione, a causa delle condizioni economiche e politiche, sia del periodo delle guerre d'indipendenza, sia dei primi decenni di vita nazionale unitaria.

Nel campo attuariale, però, anche nella seconda metà del sec. XIX troviamo ragguardevoli studi del Paolini e del Gardenghi e, soprattutto, l'attività multiforme del Gobbi, che dall'aspetto economico si estese anche all'aspetto attuariale in una memoria sulle leggi di sopravvivenza.

Nei primi dodici anni del sec. XX gli studi di matema-



Allo sviluppo delle dottrine attinenti le assicurazioni, l'Italia ha dato nel tempo un apprezzabile contributo. Insigne studioso dell'aspetto economico dell'attività assicurativa fu Ulysses Gobbi (1859-1940) autore del libro « L'Assicurazione in generale » (Milano 1889).

tica attuariale ebbero notevole impulso ad opera del Bagni, del Toja (che allora era attuario della Fondiaria Vita e fu poi Direttore Generale, R. Commissario e infine Presidente e Direttore Generale dell'INA), del Cantelli, del Medolaghi, dell'Insolera, dello Spitzer, dello Smolenski, del Broggi.

Gli studi giuridici sul contratto d'assicurazione, dopo alcuni lavori del Sacerdoti, del



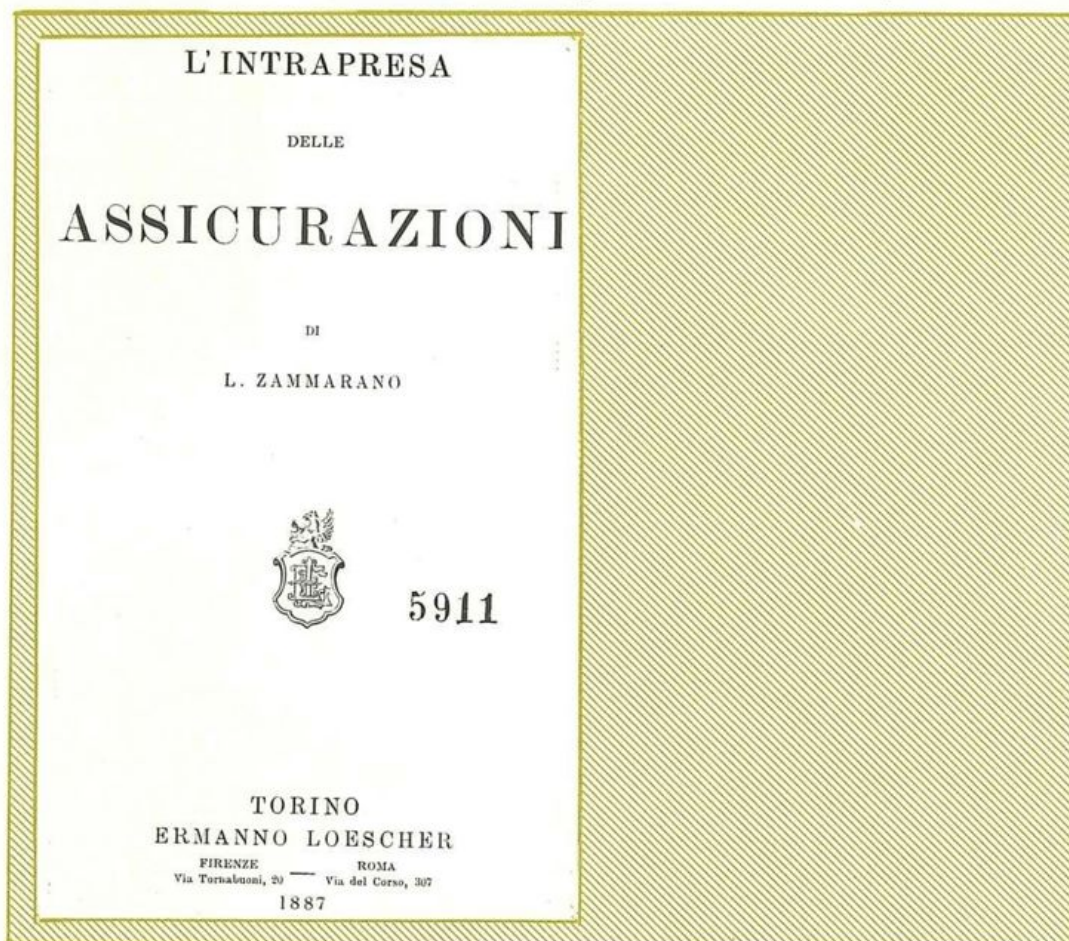
L'Italia, patria del diritto, ha gettato anche le basi giuridiche delle assicurazioni. Nel campo del diritto delle assicurazioni occupa una posizione eminente Cesare Vivante (1855-1944), autore del libro « Il Contratto di assicurazione » (Milano, 1885-1890).



Le basi matematiche delle assicurazioni furono poste nel secolo XVIII, anche con il concorso degli studiosi italiani. In epoca recente, numerosi furono gli attuari italiani che dettero sviluppo alla tecnica assicurativa. Fra questi fu anche il Prof. Guido Toja (1870-1933), prima Direttore Generale della Fondiaria, poi, Presidente e Direttore Generale dell'INA.

Clementini, del Franchi, del Pagani e del Levi, trovarono la loro più alta espressione, in questo periodo, nell'opera di Cesare Vivante, che applicò all'assicurazione il metodo economico, in base al quale veniva soddisfatta la esigenza che l'assetto economico della industria assicurativa influenzasse sempre più la costruzione giuridica del contratto, e desunse, dall'osservazione dei fatti, nuove regole che, fino allora, erano rimaste ignorate.

Altri scrittori, nel cinquantennio in esame, si occuparono del diritto delle assicurazioni, sia in trattati appositi (quali lo Scevola, il Pigna, il Vidari, il Cocito, il Navarrini), sia nella Rivista di Diritto Commerciale fondata nel 1903 dal Vivante e dallo Sraffa (quali il Bonfante, lo stesso



Il frontespizio del Volume dello Zammarano, che illustra i metodi di produzione assicurativa adottati dalle Compagnie del tempo.

Sraffa, il Pacchioni, il Valeri, il Bruschettini, Alfredo Rocco, il La Lumia).

Nel campo dell'indagine storica, sono da notare alcuni studi del Bensa, del Salvioli, del Sacerdoti, del Bonolis, del Basilio e di Gustavo Del Vecchio.

Attraverso gli allievi di questi Maestri si prepararono alla comprensione della funzione moderna della previdenza le prime falangi di specialisti, di operatori e cominciò a circolare fra la emergente borghesia degli affari e delle pro-

fessioni la nozione di un nuovo bene, non materiale, quasi astratto, ma produttore effetti economici concreti: *la polizza* e soprattutto *la polizza mista, di rischio e di risparmio*.

La banca e la cassa di risparmio si erano diffuse: strumenti maneggiati dall'interesse semplice. Ora si affacciava a più larghi strati della popolazione la compagnia di assicurazioni; suo strumento, l'interesse composto combinato con il calcolo delle probabilità relativo alla durata della vita umana.





1912: L'ANNO DELLA SVOLTA, L'INA

Il 4 aprile 1912, data di emanazione della legge istitutiva dell'INA, costituì una pietra miliare nello sviluppo di uno degli aspetti più significativi della politica economica dello Stato italiano: la politica assicurativa. Dall'agnosticismo, in tema di impresa d'assicurazioni, che aveva caratterizzato il primo cinquantennio, lo Stato, nel 1912, si volle inserire nel settore delle assicurazioni private quale gestore dell'attività di assicurazione sulla vita in regime di monopolio.

Però, al di là del significato contingente e, in certo qual modo, discutibile dell'istituzione del monopolio della assicurazione sulla vita, si deve rilevare il significato sostanziale dell'evento, inquadrato in un processo di ben più ampio sviluppo e di ben più vasta portata, nel processo cioè del trapasso dall'agnosticismo statale nei riguardi dell'attività dell'impresa d'assicurazione al sistema dell'intervento dello Stato nelle varie forme fissate dalle leggi.

Come e quando sorse l'idea di affidare il monopolio dell'assicurazione sulla vita ad una persona giuridica pub-

blica distinta dallo Stato, ossia, in altre parole, come e quando sorse l'idea di costituire l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni?

Come ogni istituzione destinata a durare nel tempo, come ogni impresa rivolta a lasciare una traccia nella storia, prima di divenire realtà operante, l'INA è stato un'idea, coltivata nella mente di uomini insigni per intelligenza e per dottrina.

Nell'aprile 1911 l'INA non era ancora una realtà, ma era già un'idea; era anzi un punto programmatico, pubblicamente annunciato.

In quel periodo, l'idea di un pubblico ente destinato a diffondere la pratica dell'assicurazione volontaria sulla vita venne a completa maturazione e divenne obiettivo politico di un governo e di una maggioranza parlamentare.

Nel marzo 1911 avevano inizio, a Roma e a Torino, le manifestazioni nazionali celebrative del cinquantenario dell'Italia unita, manifestazioni che ebbero poi solenne svolgimento in tutte le province.

Il governo, che aveva preparato la celebrazione, non era però destinato a realizzarla: il 18 marzo, avendo il voto della Camera dei Deputati, favorevole al rinvio della discussione del disegno di legge sulla riforma elettorale, determinato le dimissioni di alcuni Ministri, l'On. Luzzatti rassegnò le dimissioni dell'intero Gabinetto, da lui costituito a fine aprile dell'anno precedente.



Tra gli uomini politici che, con dedizione e competenza, s'interessarono della previdenza fu Giovanni Giolitti (1842-1928), il quale nel programma di governo del suo quarto Gabinetto (1911-1914) incluse anche il monopolio delle assicurazioni sulla vita, da esercitarsi per mezzo di un Istituto nazionale di assicurazioni.

All'apertura delle celebrazioni a Roma era presente, con il Presidente dimissionario, il Presidente designato On. Giovanni Giolitti, il cui Ministero — il quarto di quelli presieduti da lui — il

30 marzo era già costituito, con quasi tutti i membri del precedente; nuovi ministri gli onorevoli Camillo Finocchiaro-Aprile alla Grazia e Giustizia, Francesco Saverio Nitti all'Agricoltura Industria e Commercio e Teobaldo Calissano alle Poste e Telegrafi.

Il programma di governo fu dall'On. Giolitti esposto in Parlamento il 6 aprile. Era imperniato su due punti fondamentali dichiarati: la riforma della legge elettorale politica e il monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita.

L'8 aprile il Governo Giolitti passò con 340 voti contro 88 e 9 astenuti.

Per la realizzazione del secondo punto del suo programma di governo, l'On. Giolitti chiamò nel Gabinetto l'On. Nitti. Nelle « Memorie della mia vita » l'On. Giolitti dice testualmente « ... io invitai ad assumere il Ministero dell'Agricoltura, al quale competeva tecnicamente di elaborare e difendere alla Camera il progetto del monopolio delle assicurazioni sulla vita, l'Onorevole Nitti, che apparteneva allora al partito radicale, e che per i suoi studi e la sua vivacità polemica mi pareva particolarmente indicato. Lo on. Nitti si mostrò da prima incerto e titubante, e ricordo che egli mi accennò alla difficoltà in cui si trovava per sostenere quella legge, avendo egli nei suoi scritti e nelle sue lezioni criticata sempre la pratica dei monopoli. Ma avendogli io dichiarato che quello era un punto del programma mio che non poteva essere toccato, egli finì per accettare, considerando il monopolio delle assicurazioni sulla vita come un caso particolare, e che poteva essere sostenuto anche da chi ai monopoli non fosse favorevole in generale ».



Principale sostenitore del provvedimento che doveva divenire la legge 4 aprile 1912, n. 305, fu Francesco Saverio Nitti (1868-1953). Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio nel Gabinetto Giolitti, Nitti fu, oltrechè il principale artefice, anche il primo assicurato dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Questa fu, in sintesi, l'origine dell'INA come venne a definirsi tra il marzo e l'aprile del 1911. Il successivo passaggio all'articolazione legislativa fu rapido: il 13 maggio l'on. Nitti annunciò alla Camera che stava lavorando al progetto e il 3 giugno lo presentò in Parlamento. Il progetto, come si è detto, concretava un'idea. Nelle sue memorie, l'On. Giolitti scrive che « l'idea di creare questo monopolio non fu affatto, come dissero allora gli oppositori, una improvvisazione per ragioni e convenienze politiche. Era una mia idea antica, che m'era in principio venuta per la considerazione del fallimento di non poche società che non avevano adempiuto ai loro obblighi dopo avere intascato i premi... Io avevo pensato che questi inconvenienti si sarebbero superati, e l'istinto della previdenza incoraggiato, quando si potesse dare vita ad un istituto d'assicurazione che presentasse la massima garanzia di durabilità e di sicurezza pel mantenimento dei suoi impegni ».

L'idea antica di Giolitti divenuta programma del suo governo, l'anno successivo si concretò in legge dello Stato e l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni fu una realtà.

Come si concretò l'opposizione all'istituzione del monopolio?

L'opposizione, prima di tutto, ebbe la sua origine e la sua giustificazione nella politica liberale che, a mezzo della limitazione delle funzioni dello Stato prevalentemente a quella di tutore dell'ordine pubblico, aveva accresciuto negli italiani il senso individualistico e aveva generato in essi un'istintiva sfiducia verso ogni provvedimento che tendesse ad estendere le funzioni medesime: di qui l'ostilità contro la statalizzazione dell'assicurazione sulla vita, che comportava una grave limitazione della libertà del cittadino di scegliere l'impresa assicuratrice, che ritenesse di suo gradimento.

Tale opposizione, poi, poggiava su basi di dialogo politico fra destra, governo e sinistra. La destra accusava il Governo Giolitti di aver preparato il progetto del monopolio delle assicurazioni sulla vita per ottenere l'appoggio della sinistra socialista, rinnegando i principii di libertà econo-

mica assoluta, professati dal liberalismo; il che, invero, non era del tutto esatto: infatti, mentre l'introduzione del suffragio universale nel sistema elettorale sarebbe stata, di per sè, motivo sufficiente, per l'appoggio dei socialisti al governo, d'altra parte il monopolio era stato proposto, in passato, anche da deputati di destra, in relazione a fallimenti di imprese assicuratrici.

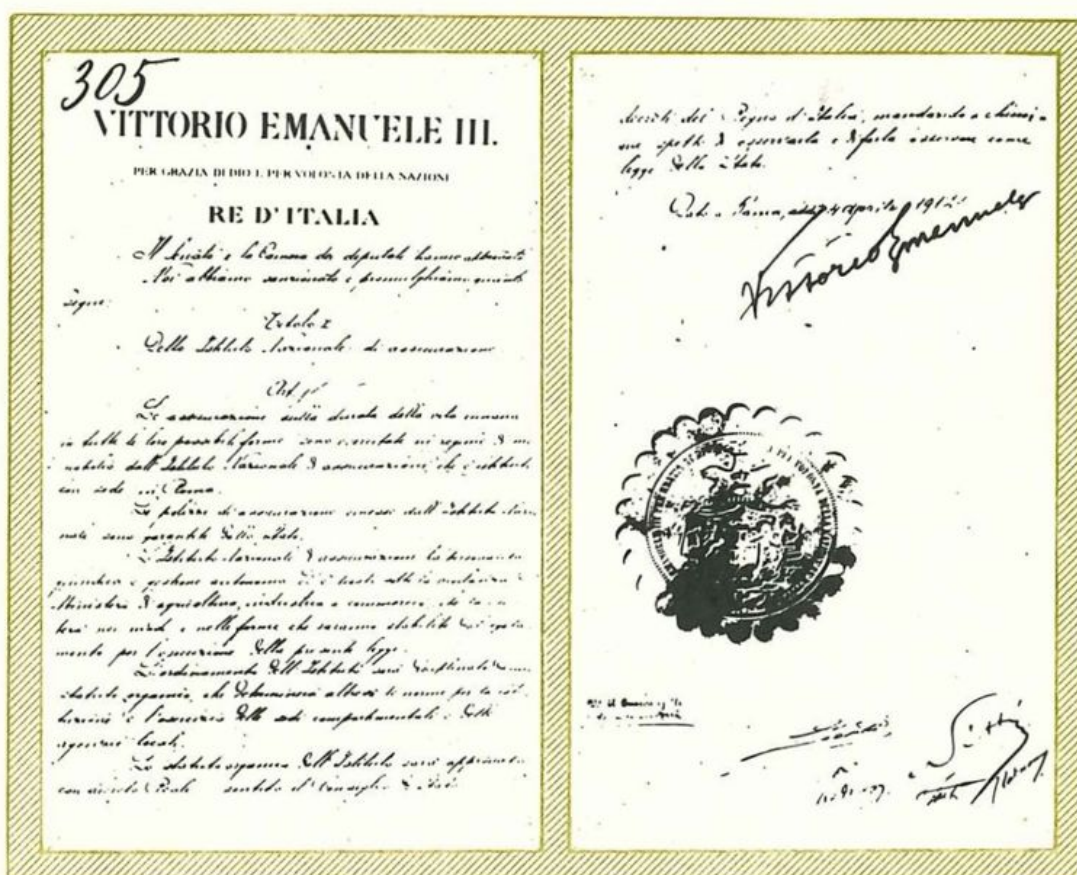
Come motivò Nitti, la distinzione fra i monopoli in generale e il monopolio dell'assicurazione sulla vita, agli effetti del suo atteggiamento contrario ai primi, ma favorevole al secondo?

La motivazione si trova nel discorso pronunciato da Nitti alla Camera il 29 giugno 1911, nel quale affermava di comprendere « tutte le riserve, quando si tratta di ferrovie, di telefoni, ma qui non vi sono macchine, non strumenti di produzione; non bisogna comprare, né vendere derrate il cui prezzo sia molto variabile », aggiungendo che « la verità è che queste industrie non hanno capitali ».

L'importanza del fatto nuovo, costituito dal sorgere del nuovo ente, e che è stata confermata dalla storia assicurativa italiana dell'ultimo cinquantennio, stava in una speranza che nessun osservatore obiettivo potrebbe negare che si sia realizzata, e che Nitti formulò con queste parole: « Ci battiamo nella speranza di fondare un *grandioso organismo previdenziale* e di creare il *primo nucleo di una grossa trasformazione* della previdenza »: il *grandioso organismo previdenziale* sarebbe stato l'INA e Nitti ne fu il sicuro profeta; il *primo nucleo della grossa trasformazione* si-



Molti uomini politici intervennero, dal 1911 in poi, nel dibattito sull'istituzione del monopolio dell'assicurazione vita, prendendo posizione favorevole o contraria. Tra coloro che criticarono il provvedimento figura Luigi Einaudi (1874-1961), il quale peraltro svolse argomentazioni precorritrici della successiva sistemazione giuridica dell'Ente.



Riproduzione della prima ed ultima pagina originale della legge 4 aprile 1912, n. 305, istitutiva dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

gnifica che, nella mente di Nitti, era chiara l'intuizione che la nuova legge non avrebbe costituito un fatto isolato e fine a se stesso, ma non era che il primo stadio di un processo di trasformazione radicale del settore delle assicurazioni private.

L'opposizione sostanziale al progetto, da parte degli oppositori più obiettivi, ebbe, prevalentemente, un *leit motiv* comune: intervento dello Stato, sì, ma non in forma di monopolio, bensì in concorrenza con la libera iniziativa (Salandra e Sonnino nei loro discorsi parlamentari), tutt'al più con la riassicurazione a favore dell'Ente pubblico, nella misura del 40% di ciascun rischio assunto dalle imprese private (Einaudi, *Corriere della Sera* del 22 febbraio 1912): in particolare, è da osservare, a proposito dell'Einaudi, che l'idea della riassicurazione del 40%, abbinata alla sostitu-

zione del periodo transitorio con un istituto di Stato concorrente con le altre imprese, precorse, di parecchi anni, la riforma del 1923 e la configurazione dell'INA nella sua forma definitiva: episodio questo che mostra fino a qual punto possa giungere, in democrazia, l'utilità di un'opposizione che non si limiti alla negazione sterile, ma apporti contributi costruttivi, che, anche se non immediatamente utilizzati, siano suscettibili di ulteriori futuri sviluppi.



LA PREVIDENZA VOLONTARIA NEL SECONDO CINQUANTENNIO

Il cinquantennio che va dal 1913 al 1962 si inizia con l'entrata dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nell'agone dell'esercizio dell'assicurazione sulla vita.

La costituzione dell'INA rappresentava una forma di intervento dello Stato in un piccolo settore dell'attività economica ma capace di futuro e indicativo di valori finanziari fondamentali, nonché di valori morali. L'azione del nuovo istituto influenzò l'esercizio dell'assicurazione sulla vita sia nel periodo 1913-1922 in cui dominò il principio del monopolio di Stato, di fatto non realizzato per effetto del mantenimento transitorio dell'esercizio da parte di imprese private, nel decennio 1913-1922, ammesso dalla legge, sia nel periodo successivo, dominato dal principio della coesistenza fra INA e imprese private in libera concorrenza tecnicamente controllata, anche mediante la cessione legale obbligatoria di una quota di rischio da parte delle imprese private all'INA.

Delle imprese esercenti in Italia l'assicurazione sulla vita nel 1912, 25 cedettero la loro attività all'INA, 32 continuarono l'esercizio.



L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni iniziò l'attività diretta il 1 gennaio 1913 e gli Uffici della Direzione Generale, dopo una provvisoria sistemazione nel Palazzo di Via Due Macelli 196, ora Via del Traforo, si insediarono, dal 1 gennaio 1914, nello Stabile di Via della Stamperia qui ricordato.

Con il R.D. 29 aprile 1923, n. 966, non entrò in vigore il monopolio, e, invece, ripresero la loro attività alcune delle compagnie che avevano ceduto il portafoglio all'INA: nel 1925 la Cattolica, la Fondiaria Vita, la Reale Mutua e, nel 1927, le Monde. Nel 1918, con la vittoria dell'Intesa, erano divenute società italiane le Assicurazioni Generali e la Riunione Adriatica di Sicurtà che, prima di quell'epoca, erano considerate società austro-ungariche in quanto aventi sede nel territorio asburgico, benché fin d'allora di spirito italiano.

Si raggiunse così il numero di 24 imprese operanti con varia fortuna ed importanza.

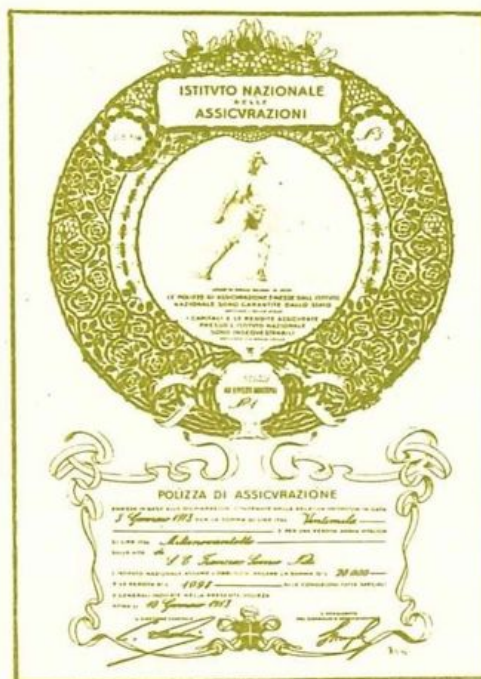
Nel 1930 il numero delle imprese esercenti scese a 21 e nel 1940 a 19; nel 1950 il numero delle imprese sale a 20, nel 1962 a 28 imprese.

Nel 1913 l'intervento dell'INA nell'assicurazione sulla vita e la cessione delle attività effettuata a favore del medesimo da molte imprese, produssero, come era

naturale, l'aumento dell'attività complessiva e la diminuzione dell'attività delle imprese private. In particolare nelle città del centro, del sud e delle isole, lo Stato assicuratore venne considerato favorevolmente: la mentalità locale considerò l'ente pubblico garanzia e sollecitazione. Questa sensazione fu più evidente fra la piccola e media borghesia. Si ebbe così una prima seminazione della previdenza volontaria in un ambiente scettico e fatalistico, che solo il prestigio dell'idea e del potere dello Stato poteva rendere possibile.

Nel 1914 le speranze di rapida crescita della previdenza sembrarono svanire nel turbamento nazionale ed europeo e per l'inizio della guerra mondiale svolta nella vicinanza dei confini d'Italia. La situazione peggiorò nel 1915, l'anno di entrata in guerra dell'Italia. Tuttavia il complesso dei capitali assicurati con i contratti in vigore continuò ad aumentare, per merito soprattutto dell'apporto dell'INA, negli anni dal 1916 al 1918, per quanto l'aumento fosse in parte illusorio a cagione dello svilimento monetario. Lo sviluppo dell'assicurazione sulla vita negli anni 1918-1920 è difficilmente inquadrabile nello sviluppo generale, in quanto l'attività dell'INA ebbe impulso straordinario dalle operazioni assicurative abbinate al V e al VI prestito nazionale, le quali più che dallo sviluppo della coscienza previdenziale trassero origine da motivi politici, patriottici e di risparmio, non del tutto inquadrabili nel puro aspetto previdenziale.

Nel 1923 apparve, infine, alla ribalta dell'assicurazione sulla vita in Italia, il nuovo aspetto giuridico dell'INA, costituente il giusto contemperamento dei principi che stan-



La polizza n. 1 emessa dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il 5 gennaio 1913 sulla vita di Francesco Saverio Nitti.



Primo Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni fu Bonaldo Stringher (1854-1930), Direttore Generale (poi Governatore) della Banca di Italia, figura eminente della finanza italiana. La presidenza Stringher durò dal 1913 al 1923.

no alla base sia della dottrina dello Stato di diritto, sia delle più moderne concezioni in tema di intervento dello Stato nell'economia, nelle quali si conciliano i principii di libertà e di autorità. Nell'ambito di questa visione sociale trova spiegazione la storia della previdenza volontaria in Italia dal 1923 ad oggi.

Il nuovo sistema — di libertà e di controllo, di concorrenza e di unità di indirizzo tecnico — produsse in pochi anni i suoi effetti favorevoli, tanto che, nel 1929, il complesso dei capitali assicu-

rati con i contratti di assicurazione sulla vita, in vigore, presso l'INA e le imprese private, era più che triplicato rispetto al 1921, e su tale notevolissimo aumento non ebbe influenza determinante la diminuzione del valore della moneta, che si era limitata, in tale periodo, ad una percentuale di poco più dell'11%.

La situazione generale dell'assicurazione sulla vita continuò a migliorare fino al 1934, per l'aumento sia dell'attivi-



A fianco di Bonaldo Stringher, operò, quale primo Direttore Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Carlo Tocci (1862-1928), alto funzionario dello Stato. Carlo Tocci aveva strettamente collaborato con Nitti nella redazione dello schema di disegno di legge sul monopolio delle assicurazioni.

tà sia del valore della moneta; dal 1935 al 1937 si ebbe un periodo di regresso, seguito da un periodo di approssimativa stazionarietà fino al 1942: regresso e stazionarietà che sono da attribuire al ristagno delle capacità produttive e allo scarso sviluppo industriale, determinati, prevalentemente, dalla condotta autarchica dell'economia e dalla forzata espansione, per motivi politico-militari, delle produzioni a basso reddito e, quindi, ad alto costo. Dopo il 1942 l'attività dell'assicurazione sulla vita subì l'inevitabile durissimo contraccolpo della seconda guerra mondiale, della fine del regime fascista, dell'armistizio e dell'occupazione, della rovina delle finanze nazionali.

La ricostruzione dell'economia nazionale non tardò, però, a cominciare. La politica monetaria di Luigi Einaudi e dei governi del De Gasperi produsse i suoi frutti benefici. Ricominciò la progressiva marcia ascensionale. Non è eccessivamente lontano il giorno in cui vedremo triplicato rispetto al 1930 l'importo complessivo dei capitali assicurati con contratti di assicurazione vita, espresso in moneta di pari potere d'acquisto.

L'INA, nel regime concorrenziale in atto dal 1923, costituisce una buona metà della previdenza volontaria nazionale. In cinquant'anni di vita l'Istituto di Stato ha sempre dimostrato iniziativa e senso del tempo e delle sue esigenze. Nel 1925 promosse le assicurazioni popolari; successivamente, con la formazione dell'ordinamento sindacale e corporativo, diede sviluppo alle assicurazioni collettive, stipulate, per lo più, con sindacati o casse mutue; nel 1931, promosse le assicurazioni di gruppo, che consentivano ai datori di lavoro di conglobare, in unico contratto, tutte le provvidenze previste a favore dei propri dipendenti (indennità di quiescenza, di licenziamento, di premorienza); nel 1935, nel 1936 e nel 1937, lanciò le forme assicurative abbinate ai prestiti nazionali; nel 1942 assunse la gestione del Fondo per l'indennità agli impiegati, con funzioni di garanzia assicurativa nei riguardi della corresponsione dell'indennità dovuta per legge per la risoluzione del rapporto d'impiego ed offrì, con grande successo, agli imprenditori le « polizze aziendali » sostitutive all'iscrizione al Fondo an-

zidetto. Con l'esercizio 1930, iniziò l'attribuzione agli assicurati della partecipazione agli utili di gestione.

La prova della funzione sociale e di orientamento dell'INA si ebbe col provvedimento di maggiorazione delle rendite vitalizie e dei capitali assicurati, deliberato dallo Istituto il 28 giugno 1956, che fu, a suo tempo, illustrato nel suo valore morale, sociale ed industriale dagli organi più autorevoli dell'opinione pubblica. Quel provvedimento fu definito un atto di giustizia.

La ricostruzione ha avuto, come recente conseguenza sull'attività dell'INA, la ripresa della partecipazione degli assicurati e dello Stato agli utili di gestione, a decorrere dall'esercizio 1961. Tanto più notevole è stata la ripresa dell'assicurazione volontaria quando si considerino gli ostacoli che la stessa ha trovato nel periodo 1945-1962, nello ambito sociale e politico del periodo post-bellico.

Il primo ostacolo è derivato e deriva tuttora dallo sviluppo della previdenza obbligatoria, costituita dalle cosiddette *assicurazioni sociali*. Vi è chi pensa che anche queste debbano declinare per essere sostituite dal sistema della cosiddetta *sicurezza sociale*.

La previdenza obbligatoria trova le sue radici nelle più elementari esigenze previdenziali del lavoratore (pensionamento, premorienza, malattia) ed è giusto che il relativo onere sia sostenuto dagli imprenditori e prestatori con il concorso della collettività entro i limiti della sopportabilità economica dell'onere. La previdenza volontaria ha un diverso ambito d'azione; è integrativa per chi ha diritto alle assicurazioni obbligatorie di vecchiaia, invalidità e superstiti; è indispensabile per chi non può ricorrere alle pensioni obbligatorie.

Ora è evidente a chiunque consideri l'uomo responsabile verso se stesso e a chiunque ami la libera espansione della personalità umana e non desideri vedere lo Stato assorbire ed opprimere ogni iniziativa individuale, ma vivificare la libera iniziativa e intervenire a sostituirla solo ove essa manchi o sia inadeguata agli scopi che si vogliono conseguire, che una previdenza obbligatoria che sostituisse totalmente la previdenza libera, farebbe venir meno il prin-

cipio di libertà in uno dei settori più delicati e sensibili dell'umana convivenza. Vi è il settore del lavoro autonomo e professionale che oggidi rappresenta il pomo della discordia fra previdenza volontaria e previdenza obbligatoria.

Il secondo ostacolo consiste nelle obiezioni psicologiche determinate dalla svalutazione monetaria. Le questioni determinate da tali obiezioni hanno formato oggetto di numerose ed elevate discussioni: possiamo sintetizzare i risultati di tali discussioni nella considerazione che la svalutazione monetaria e le obiezioni psicologiche da essa derivanti riguardano ogni specie di investimento mobiliare a lungo termine (risparmio, titoli di Stato, titoli obbligazionari, ecc.) e non sono limitate agli investimenti assicurativi: pertanto la questione è di competenza dello Stato e rientra nella sfera delle sue responsabilità. Comunque, si può affermare che solo la polizza di assicurazione mista, cioè comprensiva della copertura del rischio di morte e di invalidità e di un atto di risparmio, è il titolo che risponde meglio di qualsiasi altro tipo di contratto obbligazionario. Quale obbligazione a reddito fisso garantisce un capitale immediato in caso di morte, un capitale ad una certa scadenza ad un tasso certo e definitivo nel tempo, un capitale extra contrattuale derivante da maggiorazioni gratuite e da partecipazione agli utili? Quale obbligazione è esclusa dall'asse ereditario ai fini dell'imposta di successione ed il suo importo insequestrabile, come per la polizza di assicurazione? Quale importo è escluso dall'imposta complementare come avviene per il premio di assicurazione?

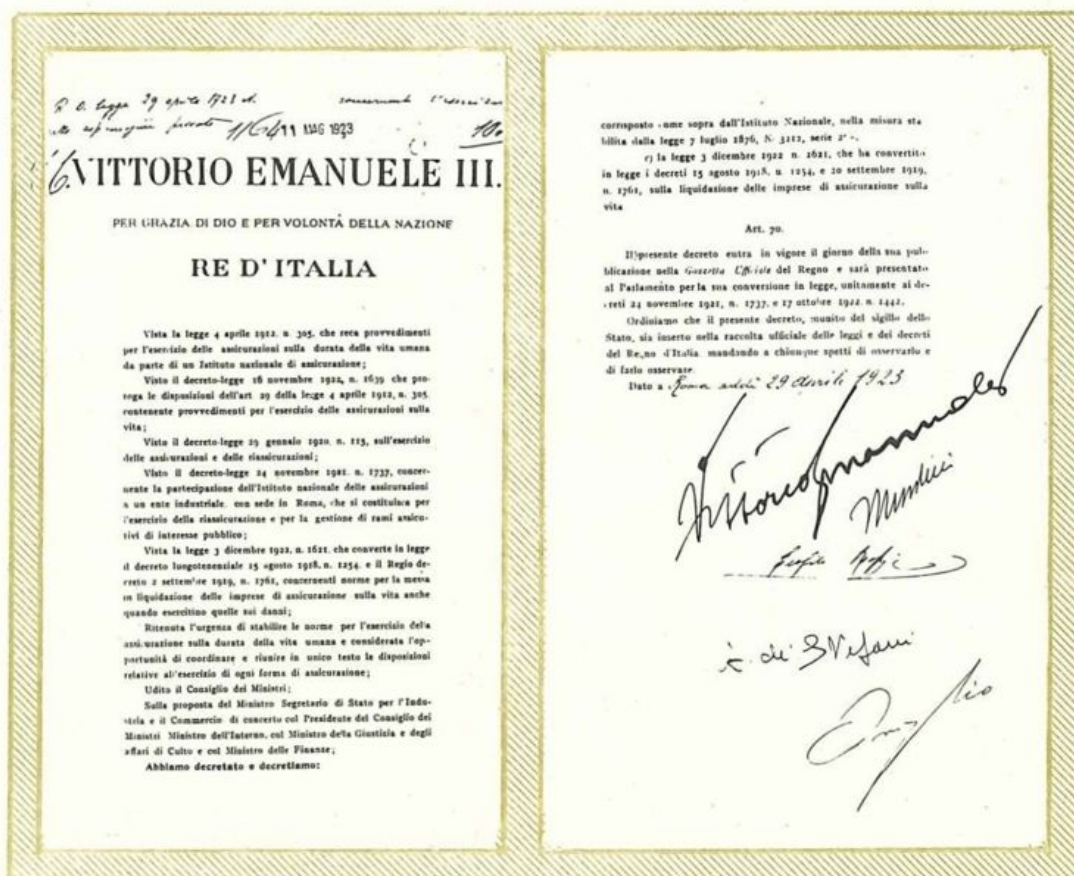
Non solo la polizza di assicurazione sulla vita è ormai un contratto ad effetti multipli che crea una ricchezza appena versata la prima rata di premio, ma le stesse imprese assicuratrici, sia l'INA che le compagnie private, sono diventate strumenti precisi e sicuri del risparmio previdenziale, perché regolate da un'esemplare legislazione.

La legge con la quale fu istituito l'INA nel 1912, oltre che costituire un fondamentale cambiamento di atteggiamento dello Stato nei riguardi dell'impresa d'assicurazione, segnò l'inizio di un processo più generale, di un interessamento più penetrante dello Stato anche nei riguardi del

contratto di assicurazione, il contenuto del quale era lasciato, dal codice di commercio del 1882, all'iniziativa delle parti, ossia della parte più forte, l'assicuratore, senza che la parte più debole, l'assicurato, avesse alcuna tutela da parte della legge.

La legge 29 aprile 1923 n. 966 pose su basi granitiche il controllo dello Stato, la funzione dell'INA e delle imprese.

Il codice civile del 1942, infine, stabilì all'art. 1932, come afferma la Relazione del Guardasigilli, « una rigorosa tutela della posizione dell'assicurato, spesso costretto ad accettare, senza poterle discutere, le condizioni generali di polizza predisposte dall'assicuratore a difesa del proprio interesse ». Infatti, le condizioni di ogni singolo contratto non possono disporre diversamente da quanto dispongono alcune norme legislative, fra le più importanti, quando la



Riproduzione della prima ed ultima pagina dell'originale del decreto 29 aprile 1923, n. 966, che reinserì l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nel gioco della libera concorrenza, riservando peraltro all'Istituto stesso l'importantissima funzione di propulsore della previdenza e di moderatore del mercato assicurativo.

condizione contrattuale, che disponga diversamente, contrasti con gli interessi dell'assicurato.

Dalla legge del 1912 siamo arrivati alla legge del 1923 ed al codice del 1942: ma che cosa è vivo e cosa è morto delle finalità che si propose il legislatore del 1912?

La prima finalità del monopolio fu quella di garantire il risparmio contro l'usura ed ogni possibile perdita, cioè contro l'impiego usurario dei premi versati a talune piccole imprese vita di allora e dei contributi versati alle casse mutue, contro i dissesti più o meno dichiarati, frequenti nell'800, di compagnie e casse mutue ed altresì contro l'elevatezza delle tariffe e la gravosità delle condizioni di polizza. Nel quadro di queste finalità, la legge del 1912 aprì la via alla tecnica attuariale, alla modicità delle tariffe, all'affermazione di rapporti giuridici vantaggiosi per gli assicurati, al controllo dello Stato sull'esercizio dell'assicurazione. Oggi, per la severità della legge e per la capacità delle imprese, massima e incondizionata può e deve essere la fiducia degli assicurati nelle imprese assicuratrici e a maggior ragione la fiducia nell'INA.

L'INA dal 1913 è, infatti, all'avanguardia per modicità di tariffe, liberalità di contratti, volume di portafoglio. La sigla dell'INA copre circa la metà del mercato. La partecipazione degli assicurati agli utili e la maggiorazione dei capitali e delle rendite, hanno attualizzato la validità della predetta originaria finalità dell'ente.

La seconda finalità che si propose il legislatore istituendo il monopolio, fu quella di evitare l'esportazione dall'Italia di ingenti capitali, cioè l'esportazione dei premi annui e la larga riassicurazione con copertura all'estero delle riserve matematiche. La legislazione italiana successiva e la tecnica attuariale escludono ormai i danni valutari ed economici lamentati nel 1912. L'assicurazione sulla vita è una fabbrica di capitali per investimenti a lungo termine nello interesse nazionale. In questo è ben viva la legge del cosiddetto monopolio.

Una terza finalità fu quella di porre nelle mani dello Stato una forza finanziaria di prim'ordine: ciò è avvenuto, ma in modo indiretto. La evoluzione della legislazione e

dell'azione dell'Istituto hanno fatto sì che esso sia una forza per tutta l'economia.

La quarta e la più importante delle finalità della legge, che è attualmente viva nella sua pienezza, è quella relativa alla funzione statale di incitare alla previdenza. Questa finalità non dovrebbe mai essere trascurata da legislatori e governanti; la previdenza è dei popoli civili: è civiltà; è usbergo di vera ricchezza; l'INA assolve e realizza questa funzione di sprone. L'assicurazione è ormai riconosciuta quale forma perfetta del risparmio e, nel contempo, la meno costosa. E' il risparmio ad interesse composto, combinato con la copertura del rischio che deriva dalla impossibilità di ciascun essere di conoscere la propria ultima ora di vita. L'INA assolve la sua funzione nonostante che, dei 50 anni di sua vita, più di 15 siano stati di guerre (e che guerre!) e di duri dopoguerra, turbatori dell'economia e distruttori del risparmio individuale.

Un'ulteriore finalità si era prefissa l'istituzione del monopolio: quella di assicurare un provento sempre crescente alla Cassa per la vecchiaia e la invalidità degli operai: però questa finalità non aveva, in sè e per sè, alcun fondamento e pertanto può dirsi che essa morì prima di nascere: gli utili non potevano essere elevati se l'INA doveva praticare l'assicurazione a tassi modici. D'altronde l'evoluzione della previdenza obbligatoria modificò la situazione, e l'INA, anziché aiutare il successore della Cassa pensioni operaie, l'INPS, oggi è costretto a cercare di integrarne gli spazi che l'assicurazione obbligatoria lascia sempre meno liberi. Oggi l'INA è costretto a difendere la frontiera della previdenza volontaria. La Cassa pensioni e l'INPS non ebbero gli utili dell'INA; ma lo Stato sì. L'INA è stato ed è anche un grande collettore della finanza statale. In questo senso è vivo il fine proposto dalla legge del 1912.

La legge del 1912 derivò dalla dottrina assicurativa del primo cinquantennio dell'unità nazionale; quella del 1923 è prova dei progressi di quella dottrina.

La scienza delle assicurazioni trovò solenne affermazione con l'anno accademico 1913-1914, in cui sorsero, presso

diverse università italiane, gli istituti superiori di scienze economiche e commerciali (corrispondenti alle attuali facoltà di economia e commercio), forti di un poderoso gruppo di discipline economiche, finanziarie e statistiche. Nel 1919 venne fondato a Torino il Giornale di matematica generale e finanziaria di quella Università.

Si sono sviluppati in questo periodo i contributi alla teoria del calcolo delle probabilità, ad opera specialmente di studiosi di alto valore, quali Cantelli, Picone e De Finetti; i contributi alla dottrina economico-finanziaria, per merito, particolarmente, del Medolaghi; i contributi diretti alla scienza delle assicurazioni, del Toja, del Mazzoni, del Dell'Agnola, del Cultrera, degli Ottaviani, del Lordi, dell'Insolera ed altri.

Sotto il profilo economico-finanziario si possono menzionare il Bargoni, il Cassandro, il Chessa, il Del Vecchio, il Mariotti, ecc.

La dottrina del diritto delle assicurazioni è stata tracciata nell'ultimo cinquantennio sulla scia luminosa lasciata nel precedente cinquantennio dall'opera del grande giurista Cesare Vivante e adeguando il metodo giuridico ai più moderni sistemi di ricerca. Fra i nomi di giuristi italiani che sono emersi nell'indagine giuridico-assicurativa, annoveriamo: De Gregorio, Donati, Fanelli, Mossa, Salandra, Ascarelli, Gasperoni, Lordi, Pacchioni ed altri ancora.

Se politici e studiosi dell'Italia unita hanno costruito tutto un edificio previdenziale che prima del 1861 non era, quando poche pietre isolate non potevano dare la sensazione che ci si apprestasse ad una complessa edificazione, vuol dire, caro lettore, che non solo la banca, il credito, l'industria o l'agricoltura sono importanti, ma lo è anche la previdenza volontaria. Cenerentola, sì, della moderna economia, ma Cenerentola dalle scarpette magiche che si muoveranno, leste e fortunate, negli anni avvenire.

LA PREVIDENZA E LA SOCIETÀ DEL BENESSERE

Queste non sono pagine di propaganda, nè di esaltazione di un ente di diritto pubblico a funzione sociale, o di private imprese che dell'esercizio della previdenza fanno il loro oggetto.



La Sede attuale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Inaugurata nel 1927, fu progettata dall'Arch. Ezio Giovannozzi. Notevoli affreschi ornano lo scalone d'onore e la grande sala delle Adunanze del Consiglio di Amministrazione.

Se le pagine iniziali si sono aperte ponendo in evidenza il valore terreno della vita umana; se le altre hanno voluto documentare che il nostro popolo, appena consacrato alla sua unità, timido esordiente nella civile fatica di darsi una struttura, ha presto pensato, per virtù di pochi studiosi e di pochi acuti e lungimiranti politici, di dare, insieme a tante istituzioni e pubbliche opere, una configurazione giuridica al contratto di assicurazione sulla vita ed all'ordinamento del pubblico controllo della previdenza volontaria, le pagine venienti testimonieranno la crescente importanza che la previdenza volontaria va assumendo nell'economia generale.

La previdenza volontaria fu la cenerentola e la sconosciuta dei primi decenni della vita nazionale. Non poteva essere altrimenti, perchè è legge umana il porre il soddisfacimento dei bisogni secondo una scala di priorità condizionata ferreamente dalla disponibilità di lavoro, danaro, risparmio di ciascun individuo.

Noi italiani, un secolo fa, eravamo circa ventidue milioni: campagne povere, in gran parte malariche; artigianato misero; scarsa e piccola l'industria — serica, navale, alimentare, meccanica —; scarso il risparmio e carissimo il credito. E, inoltre, tre analfabeti ogni quattro cittadini; mortalità infantile pari a circa il 48%; vita primitiva per difetto di strade e traffici; vita pubblica riservata ai ceti medi privi di esperienza amministrativa. Poche oasi piemontesi, lombarde, venete, liguri, toscane, di relativa capacità d'iniziativa e di autogoverno; ma molte vivide luci, qua e là, di intelligenze e di grandi nobili anime. Modesta la partecipazione alla coltura, ma volitiva la presenza di alcuni uomini e di alcuni gruppi infiammati di ideale. Da essi discende il mondo migliore di oggi. Sono stati il sale della nazione.

Il primo quindicennio fu durissimo. Con Cavour e Bastogi si aprì il gran libro del Debito Pubblico. Con Sella si diede assetto all'imposta fondiaria, con Scialoja si fece l'amara esperienza del corso forzoso e col Cambray Digny quella della «tassa della disperazione» sul macinato, e con Sella ancora si volle l'equilibrio del bilancio e della

moneta. Minghetti, nel 1865, poté annunciare il pareggio del bilancio.

La finanza del nuovo Stato aveva ormai una base per puntare sull'avvenire. Lavori pubblici, prime ferrovie, bonifiche, progressi tecnici, commerci, scuole, permeazione fra le regioni e altri elementi motori di progresso, diedero lo avvio alle nuove condizioni.

Il protezionismo, iniziatosi poco prima del 1890, diede la spinta ad un certo tipo di industrializzazione, ed aggravò gli aspetti della crisi meridionale e di talune produzioni settentrionali. Tra insuccessi e turbamenti, tra riprese e soste, l'aumento dei redditi individuali, la mobilità dei ceti, ormai resi aperti agli uomini capaci di progresso, il formarsi di una borghesia vivace ed intraprendente, diedero fra l'altro sviluppo al risparmio bancario, alla diffusione delle banche popolari e delle casse di risparmio.

Le casse di risparmio postali educarono, soprattutto nel sud e nelle isole, al piccolo risparmio. Gli emigrati e i familiari che restavano in patria, appresero meglio che il danaro in terra straniera valeva anche per com-



Al Ministero dell'Industria e del Commercio è demandata, in base all'art. 64 del T. U. 1959, la vigilanza governativa sull'esercizio delle assicurazioni private.



Medaglia commemorativa del Cinquantenario dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

prarsi una polizza di assicurazione sulla vita!

La diffusione dell'istruzione ed il tenace apostolato dei cooperatori, auspice Luigi Luzzatti, fecero comprendere quale riserva di forza morale ed economica fosse nel libretto di risparmio e nel conto bancario, nel titolo di rendita e di debito consolidato. Le famiglie italiane impararono a conoscere di più la virtù del risparmio, le sue tante funzioni. Non più poche monete d'oro o pochi biglietti

da cento nascosti in un remoto cassetto, ma lo aperto accesso allo sportello dell'ufficio bancario o postale. Furono i libretti, le cartelle di rendita, i titoli redimibili o consolidati, ad aprire la strada alla polizza di assicurazione sulla vita. Non più le rare polizze che nella prima metà del secolo scorso sottoscrivevano persone ricche o colte, spesso per imitazione di quanto ormai si andava diffondendo nelle nazioni più floride e civili a cui l'Italietta di allora guardava con soggezione; ma le più numerose polizze che, soprattutto dopo il 1912, si andavano diffondendo fra gli appartenenti alle categorie più vive, attive, colte, curiose di avvenire, smaniose di futuro, ansiose di tranquillità.

Un nemico subdolo incontrava l'idea della previdenza volontaria alle sue prime propagazioni: il pregiudizio che il pensare ad un contratto, ad un pezzo di carta, il cui valore veniva a manifestarsi in collegamento con il fatto del morire prima o dopo una certa epoca, o con il fatto di poter essere in vita ad una certa data per averne un vantaggio, o con il fatto che il capitale poteva essere destinato a Tizio o a Caio col verificarsi dell'evento fatale; potesse « portar male », o influire contro il destino, quel destino che, secondo l'ignoranza tradizionale, era un male contrastare!

Sembra strano che un popolo così intelligente come quello italiano fosse tanto superstizioso. Eppure quanti anni ci son voluti per capire che come si prevede l'inverno e come ci si prepara a pagare un debito, occorre prevedere che saremo padri e vecchi, che avremo malattie e figli, che potremmo lasciare una vedova e dei figli, una azienda che avrà difficoltà anche economiche mancando la guida prima del tempo normalmente probabile.

Molto, molto tempo è occorso per accorgersi che quel pezzo di carta, la polizza di assicurazione sulla vita, appena emessa e sottoscritta era un valore, un mezzo di sicurezza, immediato e a buon mercato, che portava, se non fortuna, serenità nelle case, allorquando fosse giunta l'età matura o, in anticipo, la morte. Ce ne siamo accorti facendo un'altra scoperta: che come i depositi a risparmio e bancari ed i titoli del debito pubblico, crescevano, in parallelo alla produzione, anche l'istruzione, i consumi di noi tutti, presi nel nostro complesso; e che, come gli investimenti tradotti in nuove imprese o accrescimento di vecchie imprese venivano anche da quel danaro rappresentato da libretti e titoli, così pure accadeva per le polizze vita.

Anche la polizza era disponibile, sia pure parzialmente, come un libretto a risparmio; ma, in più, essa sola era disponibile immediatamente, per l'intero capitale o per la rendita diretta o reversibile (i cui importi erano stati predeterminati in relazione ad una lontana data), se, contro ogni speranza e probabilità, la morte o l'invalidità giunges-



Francobollo celebrativo del Cinquantenario dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, emesso il 4 aprile 1963 dallo Stato italiano in riconoscimento dell'apporto dato dall'INA allo sviluppo della previdenza volontaria e al benessere della Nazione con i suoi rilevanti investimenti in iniziative ed opere di pubblica utilità.

sero inattese. La polizza è dunque veramente la forma perfetta del risparmio; è il solo contratto che può dare alla singola persona, oggi, quello che si potrebbe formare in una vita di lavoro e di accumulazione.

Ed in più, per quanto riguarda la collettività, la massa delle polizze, per il periodico affluire dei premi da parte degli assicurati e la capitalizzazione dei premi stessi, è uno degli elementi fondamentali dell'investimento a lungo termine; un elemento fondamentale ed insostituibile del tessuto economico sociale.

Quando, dopo 90 anni dai Bastogi, dai Sella, dai Minghetti, si viene infine ragionando in termini di bilancio economico della nazione ed in accertamento del reddito medio individuale come segno della salute economica del popolo; quando la previdenza volontaria concorre con la sua piccola ma fertile quota a far tranquille tante famiglie e a dare una buona parte di mezzi finanziari alla nazione, dobbiamo poter dire che pregiudizi, superstizioni, pigrizie mentali, sono un ricordo. Possiamo ormai affermare che il risparmiatore sa unire al libretto di risparmio o bancario *per il bisogno corrente*, la polizza di assicurazione per il *bisogno lontano* o che malauguratamente dovesse insorgere innanzi tempo. Un'occhiata alla statistica della serie dei redditi nazionali annuali e ci convinceremo che i popoli più ricchi sono i più previdenti, sia con l'assicurazione di puro rischio che stipula il giovane professionista o impiegato, che capitalizza ed attualizza nella polizza di rischio il valore che avrà domani la sua persona quando avrà raggiunto la sua sperata « posizione sociale »; sia con le assicurazioni miste, di risparmio e di rischio, che l'uomo giovane o di mezza età, stipula per far serena la vecchiaia propria e del coniuge e far meno difficili i primi anni dei figli, allorchè saranno uomini; sia con le altre innumeri specie di polizze, individuali, aziendali e di gruppo, che rendono servizi economici di previdenza e sicurezza, legate alla complessa rete dei rapporti umani.

Leggiamo gli economisti: essi ci confermano che la « *società del benessere* » largamente attinge dal movimento economico che sorge da milioni di polizze per capitali ade-

guati alle possibilità medie. Essi ci diranno che la *giusta società* non è quella in cui ciascuno si limita a chiedere dal beneficio delle leggi sociali un po' di sicurezza pagata con l'imposta ed il contributo, ma è quella in cui la maggioranza dei cittadini responsabili di se stessi e delle proprie famiglie provvede per propria iniziativa a proteggersi contro la sola alea che, con divina giustizia, è retaggio di tutti.

La « *società del benessere* », la « *giusta società* », che sociologi ed economisti moderni descrivono, sono quelle la cui economia conosce ed applica tutte le invenzioni dell'uomo e fra queste, la polizza di assicurazione sulla vita; sono quelle in cui il cittadino adempie ai propri doveri, compreso quello di vestire la corazza della previdenza.

Francesco Saverio Nitti, a Muro Lucano, il 12 ottobre 1913, nel raccomandare ai suoi elettori la sua creatura, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, disse parole premonitrici di cosa deve essere una giusta società: *La carità è un nobile sentimento. L'assistenza è un sacro dovere. Ma la Previdenza dà il senso della responsabilità.*

Non trascuriamo il monito che è nel richiamo alla responsabilità di ciascuno di noi.



GUARDIAMOCI INTORNO...

Viaggiando e leggendo si impara. Guardiamo i nostri vicini di casa, gli svizzeri, osserviamo la loro vita democratica, quella loro costruzione civica e politica di autonomie snodate e collegate fino a costruire l'alto e armonico edificio della repubblica federale. Più che a chiunque altro, spetta allo svizzero l'attributo di cittadino. La Svizzera è un popolo di montanari e proprietari, istruiti, parsimoniosi, laboriosi. La proprietà più diffusa non è quella di terre e case, ma di conti in banca, di buoni fruttiferi, di obbligazioni, di azioni relative ad investimenti posti in ogni parte del mondo, di quote parti in società di co-proprietà mobiliare ed immobiliare, *di polizze sulla vita*.



L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è una delle tre maggiori imprese di assicurazioni sulla vita del continente europeo, con la germanica « Allianz » e con l'elvetica « Suisse d'Assurances Générales sur la vie humaine », della quale è ricordata la sede sociale a Zurigo.



Le più grosse imprese vita hanno però sede negli Stati Uniti d'America e in Inghilterra. Sopra tutte emerge la «Metropolitan Life di New York», autentico colosso con molte decine di milioni di polizze e decine di miliardi di dollari di capitali assicurati. La «Metropolitan» ha la sua sede centrale in un famoso grattacielo.

La Svizzera è quel paese in cui gli assicurati pagano a mezzo di conto corrente bancario e postale l'ottanta per cento dei premi di assicurazione. L'orologeria è la prima industria della Svizzera, ma il ritmo regolare non è solo dell'orologio, ma di ogni attività dei suoi cittadini. Secondo le statistiche del 1960 ogni cittadino svizzero, in media, spende annualmente in premi di assicurazione sulla vita 22.000 lire, contro le 8.100 del cittadino tedesco, le 20.700 del cittadino inglese, le 10.200 del cittadino belga, le 14.300 del cittadino olandese e le 3.400 lire del cittadino francese.

Ogni italiano spende invece solo 1.750 lire nonostante che il reddito nazionale dal 1951 sia in una continua ascesa, tale da avvicinarsi sensibilmente al livello economico dei Paesi della Comunità Economica Europea.

Guardiamo gli Stati Uniti d'America, il grande Paese di Beniamino Franklin, apostolo, due secoli or sono, della virtù del risparmio monetario, nonché il Paese dei moderni economisti che riescono a conciliare, nel corso di un equilibrato circuito, risparmio monetario, espansione dei consumi e degli investimenti. E' il Paese dove sempre si ricorre all'assicurazione sulla vita con una spesa annuale in premi di ben 46.000 lire per abitante: per essere

certi che gli eredi paghino il residuo debito ipotecario o cambiario; per trovare al momento della necessità ciò che occorre per pagare le imposte di successione; per avere una pensione; per predisporre una dote, una borsa di studi, un capitale d'avviamento; per riscattare la quota in una so-

cietà di persone; per garantire i crediti dei dipendenti; per garantire alle banche, ai commercianti o industriali, che non vi saranno inceppi nei rapporti finanziari nel caso mancasse ai vivi il debitore gerente degli affari finanziati...

Guardiamo ai Paesi del M.E.C. e all'Inghilterra e dovremo riconoscere che cotesti popoli civili, prosperi e laboriosi, hanno un rispetto assoluto per la previdenza volontaria, la esercitano come un dovere sentito e naturale, e con orgoglio mostrano al mondo la loro importanza industriale e finanziaria e nella banca e nella assicurazione indicano due dei pilastri finanziari della loro struttura economica.

Noi italiani stiamo elevando il nostro rango di nazione, da agricola ad industriale, da proletaria a proprietaria, da poco a molto colta, da provinciale a continentale.

Nella casa di ciascun italiano — parliamo soprattutto di coloro che fan parte dei ceti modesti e di quelli medi, svariatiissimi da regione a regione — entrano ora i benefici della civiltà e della produzione di massa; penetrano metodi, abitudini, mezzi che erano propri di ristretti ceti privilegiati; entra una conoscenza di cose, pensieri, fatti, magari ancora superficiale, ma che è la premessa ad un maggiore grado di istruzione, ad un maggior senso civico, a più alte individuali e collettive aspirazioni.

Il capo famiglia è colui che più sente che il mondo, il piccolo mondo italiano di ieri, si trasforma; che la catena della solidarietà fra le generazioni non può essere alimentata solo di affetti, di quei sentiti profondi romantici affetti che sono propri del grande cuore italiano, ma che deve essere fatta più forte e resistente aggiungendo alla tenera solidarietà degli affetti la ferrea sostanza della previdenza.

Uomini previdenti, popolo civile... Padri affettuosi, ma anche pensosi e responsabili. Non costa poi molto provvedere al domani, all'incerto avvenire! Consigliabile è farlo presto, ma non è mai tardi per dar prova di responsabile preveggenza verso se stessi e, di più, verso i propri cari.

Tanto più è raccomandabile oggidì l'assicurazione sulla vita in quanto l'INA ha il merito di aver risolto, nei limiti del possibile, un problema fondamentale: la difesa del valore della polizza nel tempo, e ciò avviene concedendo la maggiorazione del capitale assicurato mediante l'assegnazione di utili di bilancio e di disponibilità patrimoniali alle polizze in liquidazione per scadenza o decesso, il che equivale alla riduzione a posteriori del costo dell'assicurazione e alla partecipazione degli assicurati alle fortune economiche dell'Ente assicuratore.

Chi ama la famiglia si assicura: ecco il verbo che il seminatore della previdenza porta nelle case degli italiani!

Chi vorrà tapparsi le orecchie ad un tale invito, dolce ma, nel contempo, severo e ammonitore?

Se ami i tuoi, provvedi. E sii certo, lettore, che non solo avrai dato un contributo di serenità a te stesso, alla tua sposa, ai tuoi bambini — il che non ha prezzo — ma avrai anche, senza che tu, padre e cittadino, te ne avveda o possa seguirne il corso, dato un contributo alla grande macchina della produzione e degli scambi, da cui dipende il livello dei redditi individuali, e quindi anche il tuo. Il mare è fatto di gocce. E quanto è potente, superbo, ricco, il mare!



FINITO DI STAMPARE IL 20 LUGLIO 1964
CON I TIPI DELLA TIPO-LITOGRAFIA

BIMOSPA

ROMA VIA GIUSEPPE MIRRI, 40-42

Telefono 49.50.081



Corporate Heritage
& Historical Archive





Corporate Heritage
& Historical Archive

